

Giallo di Nemi. Fermato Felice Mercuri, malato di mente I suoi genitori avevano ospitato la coppia di francesi

L'assassino è il figlio del padrone di casa

È stato fermato il presunto assassino del francese ucciso a Nemi l'11 agosto. Si tratta di Felice Mercuri, figlio del proprietario della villetta dove i coniugi francesi alloggiavano. L'uomo, che ha gravi problemi psichici, è stato riconosciuto ieri mattina durante un tragico faccia a faccia con la vedova Corneille. Da alcuni anni il Tribunale dei minori aveva affidato i due figli del presunto assassino ai nonni.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

VELLETRI. «È lui l'uomo che ha ucciso Sylvain». Poi Françoise Fernandez, la vedova del tecnico fotografico ucciso a Nemi, non ce l'ha fatta, ed è crollata. È scoppiata in lacrime di fronte al presunto omicida. Anche lui, Felice Mercuri, 49 anni, figlio del proprietario della villetta dove i coniugi Corneille alloggiavano per trascorrere le vacanze a Nemi, si è sentito male. Non ha retto lo sguardo determinato di quella donna dall'aspetto esile. È iniziata in questo modo la giornata ieri mattina alla compagnia dei Carabinieri di Velletri, e si è conclusa con un fermo per omicidio nei confronti di Felice Mercuri. L'assassino che ha ucciso a Velletri, l'assassino che ha ucciso a Nemi, è stato arrestato il 11 agosto scorso proprio Felice Mercuri, epiletico, con gravi problemi psichici ed una delicata situazione familiare alle spalle. Che vive con la pensione di invalidità sua e della moglie, in una casa dello IACP. Anche il momento di questo assurdo omicidio potrebbe essere soltanto il frutto di questa sua condizione. Forse la gelosia irrefrenabile per quella casa dove lui andava solo saltuariamente e che degli estranei avevano occupato per le vacanze. O forse un improvviso. Lui, che secondo gli inquirenti, sarebbe lo stesso ladro che ha rubato nella villetta a fianco era andato a cercare rifugio a casa del padre, in quell'appartamento che credeva vuoto, dopo un tentativo andato male. Non è escluso infatti che Felice abbia tentato di entrare nella villetta a fianco e sia stato disturbato dal padrone di casa chiamato di corsa dalla moglie impaurita per l'improvviso black-out in giardino. Ma come si è arrivati a lui. «La molla è scattata quando ha saputo che la sera dell'omicidio in casa con Giovanni Mercuri c'erano due bambini. Si trattava dei figli di Felice che in quel momento non era lì - a detto il sostituto procuratore della Repubblica Adriano Iasillo - malgrado l'omicidio avvenuto la sera precedente a casa dei suoi genitori, non si era fatto vivo, non era andato dai suoi figli, una bimba di 14 e un bimbo di 9 anni». Il signor Giovanni spiegò agli inquirenti che da alcuni anni il tribunale dei minori aveva affidato a lui e alla moglie Liliana i due bambini perché entrambi i genitori a causa delle loro condizioni psicofisiche non potevano esercitare la patria potestà. Anche Carmela Mazzocco, moglie di Felice, ha problemi psico-motori. «Da quel momento in poi - ha

sformazione fisica. Via la barba, via i baffi, e giù tanti, tantissimi psicofarmaci. Fino a farsi gonfiare il volto. Ma non sapeva che una telecamera dei carabinieri stava filmando tutti i suoi movimenti. L'obiettivo immortalava atteggiamenti, espressioni e gestualità. Sofisticata attrezzature fotografiche dei carabinieri del Centro investigazioni scientifiche imprimevano su pellicola quel volto. Elaboravano immagini. E poi ci applicavano i baffi e la barba. Quelle immagini ieri mattina sono state viste e riviste da Françoise arrivata mercoledì in Italia dietro richiesta del magistrato. Appena arrivata Françoise aveva avuto un primo impatto con il presunto assassino, ma quegli occhi gonfi, quel volto senza barba né baffi l'aveva lasciato qualche dubbio. Soltanto ieri mattina Françoise ha detto la frase che ha fatto scattare le manette intorno ai polsi di Felice. «Gli indizi a carico di quest'uomo sono molti - ha spiegato il maggiore Gasparro - a partire dal falso alibi che ci ha fornito. Ha detto che la sera dell'omicidio stava lavorando insieme ad un'altra persona, che stava consegnando le bombole del gas come fa saltuariamente. Ma da un veloce controllo abbiamo accertato che ci ha mentito. E poi c'è quel proiettile calibro 12 (lo stesso usato dal ladro che qualche giorno prima in una delle villette accanto a quella di Mercuri aveva ucciso un cane) trovato nell'abitazione di Felice, a via del Calice, 45 a Roma, e di cui l'uomo non ha saputo dare spiegazioni. Non c'è traccia invece degli abiti usati la sera dell'omicidio, né tantomeno dell'arma. Il fatto è che ci troviamo di fronte ad un uomo molto furbo. Ha alternato momenti di assoluta lucidità ad altri di completa assenza, non si sa se vera o voluta. Non ha mai perso il controllo, in questi giorni, durante i quali è stato interrogato per tantissime ore. Solo davanti allo sguardo di Françoise si è sentito male». Ma forse questo suo atteggiamento è soltanto una conseguenza delle sue condizioni psichiche. Può infatti darsi che Felice ogni tanto sia affetto da dromomania. Che inizi a vagare, senza meta, potendo compiere anche atti incontrollabili, e poi dopo qualche ora non ricordare più niente. Questo spiegherebbe le tante stranezze di quell'omicidio, della fuga, e dei furti inconsueti (banane, scarpe e qualche lingerie) avvenuti vicino alla villetta dei Mercuri. Françoise, che vive con grande dignità il suo dolore ieri ha detto subito dopo il riconoscimento «povero Nino, per lui questa è una tragedia. Tornerò presto a trovarlo perché voglio continuare ad essergli amico. Nino è il nome con cui gli amici chiamano il padre di Felice. Quel padre che ieri ha appreso la notizia dell'arresto di Felice con rassegnazione, lo stesso che nei giorni scorsi, quando ha capito che il cerchio si stringeva intorno al figlio, ha detto agli inquirenti di andare avanti nel loro lavoro per cercare la verità. Qualunque fosse stata.

Confermata la pista dello strozzinaggio nel suicidio del tipografo di via Veneto I consigli per uscire dall'incubo. La Questura incoraggia le vittime



La tipografia di Giuseppe Tacconi, suicidatosi per usura

Bianchi/Ansa

«Denunciate senza paura» Usura, la polizia promette protezione

L'usura è un fenomeno composito. Attraversa tutta la società: come un diamante, ha molte facce, ed è difficile scalfirla. Difficile, non impossibile. Soprattutto, se chi ne cade vittima, invece di lasciarsi cogliere dalla disperazione, reagisce, denuncia i suoi vessatori, sfugge al cerchio infernale che fa lievitare il debito e diminuire le speranze. Non c'è da vergognarsi: è possibile che i guai siano grossi, ma si può uscirne.

Quando poi si è con l'acqua alla gola, ecco le minacce, che a volte prendono l'aspetto dell'avvertimento: la saracinesca bruciata, la bomba carta che esplose lì vicino. Ma le statistiche avvertono che se gli usurai minacciano, in competizione si guardano bene dal fare del male alle loro «galline dalle uova d'oro».

Può iniziare così

Quello che contraddistingue l'usura dai normali debiti, quelli che è possibile contrarre del tutto legalmente presso finanziarie o istituti di credito, è, spesso, una piccola cosa: non è chi ha bisogno di denaro a cercare e trovare chi glielo presta. Accade il contrario: è l'usuraio che, direttamente, o attraverso una rete di «intermediazione», avvicina la persona in difficoltà: utilizzando, se possibile, persone vicine all'ambiente della vittima. Per generare fiducia, perché il prestito appaia quasi come un atto di benevolenza, una occasione che finalmente si presenta nel buio di un presente difficile. Spesso, chi cade nella trappola è consapevole del rischio. Ma è bene sapere, per ogni eventualità, che non conviene fidarsi di chi «strizza l'occhio», ammicca, dice che ci si penserà in futuro. Perché poi, parte l'ingigantimento delle somme: così, può capitare che per restituire un primo prestito, per esempio 10 milioni al 14% di interesse, dopo un anno ci si trovi a sottoscrivere uno di trenta milioni (è questa la somma a cui si arriva aggiungendo via via gli interessi sugli interessi) ma al 17%, e con un altro usuraio. E così via.

Soggezione psicologica

Ciò che di solito dissuade gli usurati dal denunciare i loro vessatori, è un doppio elemento: la paura delle ritorsioni, che è infondata, per le ragioni già esposte e perché, se la denuncia è precisa e circostanziata, i casi possono essere risolti persino in poche ore («devo pagare a quell'ora, in quel luogo» e quell'ora, in quel luogo, l'usuraio può essere arrestato); e la vergogna, la paura della pubblicità. Che si aggiunge alle preoccupazioni, alle mortificazioni, e può diventare disperazione. Rischi veri per chi denuncia gli usurai in realtà non ne esistono: non si conoscono casi di ritorsioni post-denuncia, sono le minacce a essere pesantissime, proprio per tenere le vittime in condizioni di soggezione psicologica. E non c'è il pericolo che le storie personali diventino di dominio pubblico. Tant'è, che le denunce in questi ultimi due anni sono aumentate considerevolmente, ma alla stampa non sono arrivate come «casi». I casi in cronaca, purtroppo, sono altri.

RINALDA CARATI

Si fa sempre più concreta l'ipotesi che l'usura sia la causa del suicidio di Giuseppe Tacconi, il tipografo che si è impiccato ieri nel suo negozio in via dei Cappuccini: è la polizia sta cercando di determinare la effettiva consistenza delle difficoltà economiche che avrebbero preoccupato l'uomo negli ultimi tempi. Ieri, il cugino di Tacconi, Luigi, che lavorava con lui nella tipografia, è rientrato a Roma dalle vacanze: a quanto si è saputo, non era al corrente di situazioni difficili: aveva notato che il suo parente era molto dimagrito, che sembrava preoccupato. Ma non c'erano state spiegazioni: «Se ci fossero stati debiti, ha detto l'uomo, addoloratissimo, l'avrei aiutato volentieri ad estinguerli...».

Così, in attesa di ulteriori sviluppi, l'interrogativo che resta aperto è quello sulle ragioni che possono spingere ad atti estremi chi cade vittima di difficoltà economiche.

L'usura è un fenomeno composito, che attraversa l'intera società. Non necessariamente è connessa alle organizzazioni criminali, ma può servire per il riciclaggio di denaro sporco, o perché, consentendo l'acquisizione dei beni d'uso in garanzia attività economiche, o generare fiducia, perché il prestito appaia quasi come un atto di benevolenza, una occasione che finalmente si presenta nel buio di un presente difficile. Spesso, chi cade nella trappola è consapevole del rischio. Ma è bene sapere, per ogni eventualità, che non conviene fidarsi di chi «strizza l'occhio», ammicca, dice che ci si penserà in futuro. Perché poi, parte l'ingigantimento delle somme: così, può capitare che per restituire un primo prestito, per esempio 10 milioni al 14% di interesse, dopo un anno ci si trovi a sottoscrivere uno di trenta milioni (è questa la somma a cui si arriva aggiungendo via via gli interessi sugli interessi) ma al 17%, e con un altro usuraio. E così via.

Tor Bella Monaca. Il killer ha usato un coltello. La vittima, Antonio Torneo, 34 anni, era uno spacciatore

Ucciso sotto gli occhi di massaie e vicini

Omicidio a sangue freddo all'ora di pranzo, ieri a Tor Bella Monaca, in un regolamento di conti per questioni di droga. Antonio Torneo, 34 anni, con precedenti per spaccio, è stato accoltellato e ucciso sotto casa davanti agli occhi di massaie e bambini che abitano nei palazzi IACP di largo Mengaroni. Il giovane killer si era appostato dall'alba. «L'avevamo notato ma pensavamo fosse un poliziotto», dicono i vicini.

RACHELE GONNELLI

Una coltellata sola, un colpo secco alla schiena nell'androne di uno di quei palazzi tutti uguali, disposti a file che contraddistinguono l'architettura di Tor Bella Monaca. Un regolamento di conti all'ora di pranzo, tra odori di sughi e buste della spesa dei casermoni IACP di largo Mengaroni.

L'assassino si è appostato sotto casa della vittima fin dalle sei del mattino, ha aspettato paziente nascosto dietro un giornale, tanto da essere scambiato per un poliziotto

il fianco completamente indifeso. Poi l'accendino e le sigarette sono cadute per terra. «M'hanno accoltellato...m'hanno accoltellato», ha avuto il tempo di gridare camminando a passi stentati fino alla macchina posteggiata lì vicino. Ha aperto la portiera dell'auto, una Renault 19 nera, fiammante, targata Aosta. Ed è caduto a terra, il viso come di cera.

Cento occhi hanno assistito a questa scena di questo omicidio a freddo degna di uno sceneggiato televisivo. Massaie alle prese con il sugo di funghi e con il ritardo dei commensali, bambini ancora in libera uscita negli ultimi giorni prima della riapertura delle scuole, camion di cipolle o di aglio parcheggiati tra i palazzi.

Sabrina, una ragazza poco più che maggiorenne, è sicura di aver addirittura urtato l'assassino. «Correva verso i garage, c'è mancato poco che mi buttasse in terra - dice - era un ragazzo alto, magro, non più di 22 anni, con i capelli lunghi, i jeans e una maglietta». Cri-

stina, un'altra vicina di casa, e alcuni ragazzini tra cui il figlio di otto anni hanno soccorso l'uomo lasciato a terra. Mentre gli uomini della VII sezione della squadra mobile perlustrano l'appartamento al primo piano sotto la supervisione del dirigente Ugo Rosati i bambini in strada ascoltano i commenti di ciò che è successo con l'aria ancora sconvolta. «L'hanno riportato in casa, sul letto - racconta una signora che spinge un passeggino mentre gli agenti della scientifica compiono i rilevamenti del caso - ma l'ambulanza che avevamo chiamato ha impiegato venti minuti per arrivare. Qui non ci vogliono venire, ci trattano così. Abbiamo dovuto avvertire il 113 perché si sbragassero».

I soccorsi sono arrivati comunque troppo tardi. Antonio Torneo aveva già perso molto sangue ed è arrivato all'ospedale Figlie di San Camillo quando ormai era cadavere. Ucciso dalla profonda coltellata inferta dal giovane killer all'altezza di un polmone.

Xenofobia

Multati i 4 della rapina al transex

Quattro giovani con i capelli rasati, sono stati arrestati per aver aggredito e rapinato un transesuale brasiliano di 30 anni, Wilson Alves, presso lo stadio Flaminio. I quattro, due con precedenti penali, Andrea Bennati, di 19 anni, e Francesco Scalfani, di 18, e due minorenni, sono stati giudicati ieri. I maggiorenni sono stati condannati a 2 mesi di reclusione e 200 mila lire di multa e quindi rimessi in libertà mentre i due minorenni sono stati denunciati e affidati ai genitori. Sull'episodio è intervenuto il Forum delle comunità straniere, sottolineando che «nel '94 sono stati 61 i casi di aggressioni xenofobe avvenuti in provincia di Roma». «Ciò significa», dicono al Forum, «che a Roma avvengono il 70% delle aggressioni contro immigrati di tutt'Italia conformandosi la capitale della xenofobia».

Violata la figlia

Papà infame denunciato dalla moglie

SORA (Fr). Un uomo, originario di Napoli, B.G. di 53 anni è stato arrestato dai carabinieri su ordine della Procura di Cassino con l'accusa di aver violentato la figlia minorenni. La ragazzina, dopo anni di sofferenze, solo ai primi di agosto ha confidato alla madre che da quando aveva sette anni cominciò a subire le «attenzioni» del padre. Dall'età di 12 anni, il padre avrebbe costretto la figlia con minacce e ricatti ad avere con lui rapporti sessuali. Per anni la ragazzina è riuscita a tenere nascosto il segreto poi si è confidata con una sorella e infine con la madre. I rapporti, ha dichiarato, avvenivano quando in casa non c'era nessuno. La madre appena avuta la confidenza è andata dai carabinieri a denunciare il marito e poi se ne è andata via di casa con i suoi cinque figli. L'uomo è rinchiuso nel carcere di Cassino.